

Notte di Pasqua – Monastero SS. Trinità, Cortona – 31 marzo-1° aprile 2018

Vangelo: Marco 16,1-7

“Chi ci farà rotolare via la pietra dell’ingresso del sepolcro?”

Fino a questo problema, le donne avevano potuto preparare tutto da sole: l’acquisto degli oli aromatici, andare di buon mattino verso il sepolcro. Si ha l’impressione che non ne abbiano parlato a nessuno di questa loro impresa, che lo facciano un po’ di nascosto. Per spostare la pietra, perché non si sono messe d’accordo con un paio di apostoli muscolosi, come Pietro e Giovanni, o con Giuseppe di Arimatea e Nicodemo, visto che la pietra l’avevano rotolata loro per chiudere il sepolcro? Ma questi ultimi avevano già unto loro il Corpo del Signore: Nicodemo infatti era venuto con ben trenta chili di una mistura di mirra e aloe (cfr. Gv 19,39).

Il fatto è che la morte in Croce di Gesù aveva disperso i suoi discepoli, soprattutto gli uomini, e non è escluso che gli apostoli, se le donne hanno parlato loro dell’intenzione di andare a comporre per bene il cadavere di Gesù, abbiano tentato di dissuaderle perché avevano troppa paura di essere presi e di far la fine del loro Maestro. Le donne però non sapevano neppure che durante il sabato i capi dei sacerdoti e i farisei avevano ottenuto da Pilato di sigillare la tomba e di metterla sotto la sorveglianza delle loro guardie (cfr. Mt 27,62-66). Quindi, di per sé, avrebbero dovuto trovare degli ostacoli alla loro impresa ben più difficili da sormontare che il peso della pietra che chiudeva il sepolcro.

Tutto questo per dire che, in fondo, la risurrezione di Cristo, non se l’aspettava nessuno, a parte probabilmente la Madre del Signore, di cui però i Vangeli non parlano più dopo la menzione che ne fa Giovanni presso la Croce.

Tutti hanno fatto o non fatto qualcosa, intrapreso o non intrapreso qualcosa, attorno al cadavere di Gesù. Tutti hanno temuto questo o quell’aspetto incerto riguardante questo cadavere: chi temeva che lo si trafugasse dicendo che era risorto, chi temeva di finire come Lui, chi si domandava come fare con la pietra... Molti punti interrogativi attorno a un fatto certo per tutti, amici e nemici: che Gesù era morto, che il cadavere era ben chiuso nel sepolcro, che morto era e morto sarebbe rimasto.

Ed è proprio l’unico punto umanamente e realisticamente certo che la risurrezione di Gesù ha sconvolto e capovolto.

Le donne, dopo essersi chieste come fare per spostare la pietra, alzano lo sguardo, e vedono che il grande ostacolo è già stato rimosso. Non sembrano molto contente della cosa, perché ad un problema naturale si sostituisce un’incognita che può essere positiva come negativa. Entrano nel sepolcro (non mancano di coraggio!) e invece del cadavere di Gesù trovano un giovane vivo, seduto, forse perché le aspettava da un pezzo. Ne hanno paura. Anche lui è un’incognita. Amico o nemico?

Lui è lì per dir loro qualcosa, ma lo fa partendo da loro, dalla loro situazione, dal loro cuore. È bello, e dovrebbe sempre essere un metodo missionario, questo partire dalla situazione di chi ci sta di fronte per arrivare ad annunciargli la risurrezione di Cristo. Lo farà anche san Paolo all'Areòpago. L'angelo allora parte dalla paura che le donne provano, e da qualcosa di più profondo della paura: la loro ricerca di Gesù: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso."

"Voi cercate": spesso noi trasformiamo la ricerca del nostro cuore, il desiderio che ci muove, in dubbio, in timore e paura. Più desideriamo e più temiamo di non raggiungere quello che cerchiamo. E tutto quello che incontriamo, pensiamo che sia un ostacolo al nostro desiderio, che il nostro desiderio sia destinato solo alla delusione.

Il giovane angelo nel sepolcro sembra lì proprio per convertire questa cattiva abitudine del cuore umano, questo pessimismo che riflette sulla realtà, e Dio che la fa, la delusione che proviamo di noi stessi. Perché noi, nella vita, abbiamo già tentato tante volte di spostare pietre, di aprire sepolcri, di ridare vita a ciò che fallisce, a ciò che è morto, di ritrovare ciò che abbiamo abbandonato. Ci siamo delusi e pensiamo che Dio ci abbia creato per questo, per deludere le aspettative che ha messo nel nostro cuore.

L'angelo allora introduce le donne, e tramite loro tutti i discepoli, ad una posizione diversa, capovolta. Non più andare dal desiderio alla delusione, ma dalla delusione al desiderio. E questo passaggio è la fede, la fede pasquale nella risurrezione, la fede in Cristo risorto dalla morte, la morte in Croce, la nostra morte.

Forse è per educarci a questo che né questa Notte, né domani, la liturgia ci offre un Vangelo in cui il Risorto appaia ai discepoli. Perché per incontrare il Risorto dovremmo prima accoglierne l'annuncio, credere ai testimoni: le donne all'angelo, i discepoli alle donne, Tommaso agli altri apostoli, e via di seguito fino a noi che abbiamo dovuto o dobbiamo credere a chi ci trasmette l'annuncio cristiano per eccellenza: Cristo è risorto, Cristo vive, Cristo è presente e ti vuole incontrare!

Ma anche in questo, grazie a Dio possiamo contare più sulla pazienza del Signore che su noi stessi. Praticamente nessuno ha creduto d'acchito all'annuncio che domandava la fede. Se ci fosse chiesto di leggere anche il versetto finale del Vangelo che abbiamo appena ascoltato, vedremmo che le donne "uscirono e fuggirono via dal sepolcro, perché erano piene di spavento e di stupore. E non dissero niente a nessuno, perché erano impaurite." (Mc 16,8).

Che disastro! Eppure, peccato che la liturgia abbia steso questo velo pietoso, perché anche questa reazione così meschina, così umana – ammettiamolo: così *nostra!* – è Vangelo, è Vangelo della Risurrezione. Perché tutte le reazioni incresciose dei discepoli all'annuncio della Risurrezione provano che Gesù risorto non ha aspettato assiso sul trono della sua gloria gli onori che gli erano dovuti: ha cominciato ad andare in giro a cercare le pecore perdute del suo misero gregge.

Ogni apparizione del Risorto è in fondo un'apparizione del Buon Pastore che va a cercare i discepoli dispersi, impauriti, nascosti, rinchiusi, in fuga. Senza temere di sovvertire il programma, il protocollo di come tutto avrebbe dovuto andare se i discepoli avessero corrisposto correttamente all'avvenimento. Per esempio: Lui aveva convocato i discepoli in Galilea, e l'angelo lo ripete alle donne: "Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: 'Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto'." Ebbene, in Galilea i discepoli non ci sono andati. Vuoi perché le donne non l'hanno detto, vuoi perché loro non ci hanno creduto. E allora? Forse che tutte queste inadempienze hanno ridotto l'avvenimento?

Ma la Risurrezione non è un fatto impersonale: la Risurrezione è Gesù Cristo che vive, che è presente, che ama, che incontra, che parla, che sorride o rimprovera, che mangia e che beve. Gesù è il primo a sovvertire il protocollo previsto. Lo sa che i suoi discepoli sono fatti così. Lui ha previsto tutte le loro infedeltà e meschinità. Ma uno che è morto in Croce per noi, che è sceso agli inferi per noi, volete che da risorto non vada a cercare ogni discepolo, non venga a cercare ognuno di noi e ogni uomo per cui ha già dato la vita?!

Ed è proprio in questo che la Chiesa continua la missione del Risorto, che la Chiesa incarna fino alla fine del mondo la missione di Cristo, la carità di Cristo vivo che è venuto a cercare e salvare ogni uomo perduto per risuscitarlo con Lui.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist